

aver la Repubblica sentito con grande travaglio dell'animo il risentimento dimostrato dal Sommo Pontefice coll'ambasciatore, vieppiù accresciuto dalle rimostranze del nunzio accennanti a censure ed altro; rimostranze che sebbene derivate da buon zelo, erano però con termini e parole non più intese da esso che sapeva di avere la coscienza molto sincera e libera nell'amministrazione del proprio governo, « perchè essendo, soggiungeva, religiosissima la nostra Repubblica ed ossequientissima alla Santa Sede, e portando alla particolar persona di Sua Beatitudine somma osservanza e riverenza non vorrebbe mai vederla alterata. Che quanto all'alienazione de' beni laici non s'è fatto cosa nuova, ma si sono ravvivate le deliberazioni vecchie fatte in diversi tempi, per regola di buon governo con somma onestà et continuate per lunghissimo corso d'anni, le quali provvedono all'indennità de' nostri sudditi e non comandano a persone ecclesiastiche, come molti anco sono li statuti delle altre città nostre in questa materia corroborati dall'autorità del Senato, il quale non ha mai avuto pensiero d'intaccare la giurisdizione d'altri e molto meno di quella Santa Sede verso la quale la Repubblica ha in diverse occasioni dimostrato la sua devozione, anco con effusione di sangue dei nostri concittadini; che qui non si tratta di beni di persone ecclesiastiche, ma di sudditi nostri laici sopra quali abbiamo assoluta potestà e dominio, nè alcuno ha giusta causa di dolersi, vedendosi che in progresso di tempo una grandissima quantità di detti beni è passata negli ecclesiastici, con che si è arricchito il clero et all'incontro si sono grandemente diminue le facultà de' nostri laici, onde quando non si avesse fatto conveniente provisione, oltre il grave danno dei sudditi che non potriano sopportar il peso delle *fazioni* (imprestiti e gravezze) che sono tenuti al principe, ne rice-